

Giovannini: "Bisogna trasformare il Paese basta vecchie politiche"

L'ex presidente dell'Istat: "Alcuni interventi che guardano al futuro ci sono, ma è ancora troppo poco. La parola d'ordine immediata: proteggere. Niente sussidi a produzioni ecologicamente dannose"

Disegnare il futuro del nostro Paese orientando le scelte verso uno sviluppo sostenibile, e quindi duraturo, sul piano sociale, ambientale e tecnologico, non è più un'utopia. È un'esigenza sempre più sentita, soprattutto nel momento in cui ci confrontiamo con un dramma come quello della pandemia che ci ha resi più consapevoli della nostra fragilità, della vulnerabilità a shock futuri. In questa trasformazione, lo Stato sarà chiamato ad avere un ruolo decisivo: per questo è fondamentale un piano straordinario di formazione della pubblica amministrazione, così come una vasta opera di semplificazione». Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro ed ex presidente dell'Istat, è da quattro anni il portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile.

Lei pensa che riusciremo a trasformare questa crisi in un'occasione per cambiare il nostro modello di sviluppo?

«Penso che il governo abbia oggi l'occasione di introdurre misure che facciano rimbalzare il Paese in avanti, rompendo con le politiche che creano danni all'ambiente e alla salute, o che acuiscono le disuguaglianze».

Nelle manovre appena varate, vede solo un'azione difensiva a sostegno di redditi e posti di lavoro, o scorge anche qualche abbozzo di linea strategica?

«Alcuni interventi che guardano al futuro ci sono, ma è ancora troppo poco. Nei trasporti, ci sono incentivi all'acquisto di bici e misure per la creazione di piste ciclabili. Per l'innovazione ci sono maggiori fondi. Ora però bisogna passare, in tutti i campi, dalla parola d'ordine più immediata - proteggere - ad altre quattro fonda-

mentali linee di azione: promuovere, prevenire, preparare e infine trasformare».

Ci faccia qualche esempio.

«Noi diamo ancora 19 miliardi di sussidi a produzioni che danneggiano l'ambiente. Se li togliessimo di mezzo, potremmo destinarne per esempio 10 alla riduzione del cuneo fiscale, 5 alle imprese che trasformano le loro produzioni in senso sostenibile e gli altri 4 a progetti per giovani e donne. Si potrebbe, inoltre, imporre alle imprese con oltre 150-200 addetti la rendicontazione sociale e ambientale, oltre a quella economica».

Ma non sarebbe un ulteriore aggravio per le aziende?

«Non credo, perché questo consentirebbe loro di accedere alla finanza sostenibile. E molte di loro già lo stanno facendo su base volontaria. Guardi, non bisogna pensare alla sostenibilità ambientale e sociale come ad un ostacolo alla crescita. Al contrario: le imprese che si sono trasformate in quella direzione hanno guadagnato fino al 15% di produttività. E questo ormai lo sa bene chi muove la finanza: dai fondi di investimento alle assicurazioni. Le stesse istituzioni economiche hanno oggi un'attenzione particolare che anni fa non c'era. La Bei ha deciso di non finanziare più progetti basati sull'uso di **energia** fossile, la Cassa Depositi e Prestiti è tenuta al rispetto dell'Agenda 2030, e la Confindustria ha fatto il suo primo bilancio di sostenibilità. Il vecchio mondo della crescita purchessia non c'è più: prima ce ne rendiamo conto, meglio è. D'altra parte, il piano di rilancio europeo è tutto in questa direzione e se vogliamo usare i fondi Ue dobbiamo presentare progetti credibili di trasformazione del sistema socio-economico».- **m. ru.**

L'analisi

Enrico Giovannini è portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile

